

□ Pavlos Nerantzis, □ Atene

da *Il manifesto*

Grecia. □ *Un fiume di tangenti è passato da aziende della Germania a ex ministri e parlamentari di Nea Dimokratia e Pasok e a pubblici amministratori.*

La corruzione — ovvero le bustarelle a politici, dirigenti pubblici e liberi professionisti — è considerata una delle cause della crisi greca. Ed è vero che spesso un nuovo scandalo terremota il mondo politico e imprenditoriale. Una festa di milioni di euro, tutto denaro sporco che è stato intascato da gente corrotta, aggravando il bilancio dello Stato ellenico. Pochi finora gli incriminati, — l'immunità parlamentare tuttora in vigore è di per sé uno scandalo — ancora meno quelli che negli ultimi anni sono finiti in galera. Tra di loro l'ex ministro della difesa Akis Tsocha-tzo-pou-los, braccio destro di Andreas Papan-dreou e l'ex sindaco di Salonicco, Vas-si-lis Papa-geor-go-pou-los, ex ministro di Nea Dimo-kra-tia. Ambedue le parti coinvolte, multinazionali europee e politici greci, corrottori e corrotti hanno agito in nome della difesa del Paese e di uno sviluppo mai giunto. Arma-menti, auto-strade, ponti, aeroporti, metro, telecomunicazioni, ospedali sono i «campi d'azione» dove le tangenti sono all'ordine del giorno e i protagonisti sono, oltre ai politici greci, di solito aziende multinazionali — quasi sempre — tedesche. Siemens, Deutsche Tele-com, Krauss-Maffei Weg-mann (Kmw), Mercedes, Bmw, ma anche Lidl, Prakti-ker, ecc. sono alcune delle 120 imprese di interesse tedesco, presenti in terra ellenica. A 7,9 miliardi di euro risalivano le importazioni dalla Germania nel 2008; a 4,7 miliardi sono calate nel 2012 a causa non soltanto della crisi del bilancio, ma anche di una preferenza ai prodotti di casa da parte dei consumatori greci.

Inve- sti- menti e- eva- sioni fiscali

La questione delle tangenti, nel caso che vengano coinvolte aziende germaniche, raramente arriva ai vertici politici. Non ne parlano nemmeno i quotidiani tedeschi, per loro è tutta colpa dei «greci pigri e pro-pensi alla corruzione». E se magari come sempre accade in uno scandalo viene coinvolto un funzionario tedesco, allora non è questione di bustarelle ma di «cattiva amministrazione».

Ad Atene, invece, la gente e i media locali parlano di corruzione in questi giorni, non soltanto in occasione della visita di Alexis Tsipras a Berlino, o del debito greco, ma anche perché due aziende automobilistiche, la Mercedes e la Bmw hanno evaso alcuni milioni di euro di tasse. Secondo gli ispettori di fisco della Sdoe ad Atene, a causa di fatture false presentate dalle due società tedesche – i prezzi di fabbrica erano ridotti del 200% — lo stato greco ha perso 10 milioni di euro. «In altri termini, un'auto Bmw che in Italia veniva sdoganata a 22 mila euro, in Grecia "passava" per 8 mila euro» scrive il settimanale Agorá, che ha rivelato lo scandalo. Inoltre, proprio nell'ambito delle riforme richieste dai creditori internazionali, dopo un incontro tra Claudia Nemat, responsabile della Deutsche Telekom (Dt) per l'Europa e i ministri delle finanze Yanis Varoufakis e del tesoro Yorgos Stathakis, è stato reso noto che la Dt è pronta a investire almeno 1,2 miliardi di euro nei prossimi quattro anni per la modernizzazione della rete delle telecomunicazioni dell'Ote (Ente delle telecomunicazioni di Grecia). I greci ne parlano perché si ricordano della «Siemens corrotta» e perché sono stanchi di essere sempre considerati il capro espiatorio degli affari oscuri di grandi società. Negli ultimi anni, infatti, grazie alle richieste di alcuni magistrati di Atene, è stato dimostrato che c'è stato un fiume di denaro sporco passato da aziende tedesche ai conti correnti oppure a società off-shore o ancora nelle mani di alcuni ex ministri, parlamentari della Nea Dimokratia e del Pasok, di alti dirigenti della pubblica amministrazione e funzionari privati. L'alibi, per tutti, è stato la crescita economica del Paese, ma dietro le quinte invece si lavorava contro il cosiddetto sviluppo (manicato) e a favore dell'arricchimento illecito personale e aziendale.

Le mille vie della Siemens

In cima alla lista delle «società corrotte», la multinazionale Siemens. In Grecia il suo nome è strettamente collegato ai sistemi di sicurezza per l'Olimpiade di Atene del 2004, che sono costati tre volte di più rispetto al preventivo. La società era nota fin dagli anni '90, quando aveva vinto il concorso per la digitalizzazione della rete telefonica fissa e la modernizzazione dei sistemi di comunicazione dell'esercito greco (progetto Hermes).

Nel 2011, nel momento in cui la Grecia stava entrando nella stretta del memorandum il governo di Yorgos Papandreu, dopo un'inchiesta parlamentare, ha chiesto alla Siemens 2 miliardi di euro come «indennizzo per gli scandali di corruzione e per i danni provocati dall'azienda tedesca». Siemens, che aveva già versato oltre ai 600 milioni alle autorità tedesche, altri 800 milioni alle autorità americane e 100 milioni a ONG anti-corruzione, ha definito «ridicola e esagerata» la richiesta greca.

Questo però non ha impedito alla Siemens di cercare nuove vie di collaborazione con Atene. Anche perché nel frattempo si è «auto-purificata», cambiando amministrazione. Non più bustarelle ai politici e alti dirigenti che poi avrebbero appoggiato le proposte tedesche alle commissioni, ma soltanto progetti che «mirano alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il nuovo accordo dovrebbe dimostrare che la Grecia è un partner affidabile, in cui gli investimenti non si disperdono più per vie traverse».

Almeno così scriveva la Süddeutsche Zeitung quando ai primi mesi del 2012 il governo pro-memorandum di Lukas Papadimos (coalizione tra socialisti, conservatori e ultranazionalisti di Laos) stava discutendo il lancio di nuovi progetti della Siemens in territorio ellenico pari a 90 milioni di euro. La Grecia secondo i tedeschi era ancora debitrice alla Siemens di 150 milioni di euro (dei quali 70 milioni per lavori realizzati per l'Olimpiade di Atene), ma poteva risparmiarne gli 80 milioni se il governo greco promuoveva nuovi accordi con la azienda. Uno sconto, insomma, un haircut di un debito il quale a suo tempo con il consenso di alcuni funzionari greci corrotti era stato «sovrafatturato».

Il caso Christoforakos

Ovviamente nessuna parola da parte della multinazionale tedesca per i 100 milioni di euro – a questa cifra, secondo gli inquirenti tedeschi, ammonta il denaro scomparso — offerti dai suoi ex dirigenti ai politici e funzionari greci.

Intanto e nonostante gli indizi per un numero grande di politici corrotti, soltanto due finora sono stati incriminati: nel 2008 Theodoros Tsoukatos, braccio destro dell'ex premier Kostas Karamanlis e nel 2010 l'ex ministro socialista Tasos Maniatis. Ambedue hanno sostenuto che il denaro sporco (1 milione di marchi e altri 500 mila marchi) intascato dalla Siemens erano finiti alle casse del Pasok. Invece, Michalis Christoforakos, responsabile della Siemens in Grecia, l'uomo che distribuiva le bustarelle ad Atene, è fuggito a Monaco, mentre la giustizia tedesca insiste a non soddisfare la richiesta dei magistrati greci per la sua estradizione.

Di fatto dopo nove anni di indagini da parte dei magistrati di Atene il caso Siemens made in Greece è ancora aperto. Nel novembre scorso nel momento in cui la troika chiedeva ulteriori misure di austerità per coprire i buchi neri delle finanze greche, è stato chiesto il rinvio a

giu-di-zio per ben 55 per-sone, di cui 19 diri-genti tede-schi della Sie-mens, accu-sati di cor-ru-zione e rici-clag-gio di denaro sporco. Il danno che ave-vano pro-dotto all'azienda greca di tele-co-mu-ni-ca-zioni OTE ammonta a 70 milioni di euro. I gover-nanti rie-scono quasi sem-pre a farla franca; i gover-nati ven-gono chia-mati a pagare i danni delle loro malefatte.

L'affare sporco degli armamenti

Il campo degli arma-menti è sicu-ra-mente il più amato dalle società tede-sche e visto che la Gre-cia tra i paesi euro-pei da decenni tiene il pri-mato delle spese mili-tari, le tan-genti sono sem-pre all'ordine del giorno. Sotto i riflet-tori quat-tro sot-to-ma-rini ordi-nati nel 2000 dal mini-stero della difesa greco alla Marine Indu-strial Enter-pri-ses S.A., suc-cur-sale della società ger-ma-nica Fer-ro-staal. Nel gen-naio del 2014 sono stati arre-stati due dipen-denti pub-blici, Soti-ris Emma-nouel e Yan-nis Bel-tsios, col-la-bo-ra-tore dell'ex mini-stro Tso-cha-tzo-pou-los, accu-sati di cor-ru-zione e di rici-clag-gio di denaro sporco (hanno inta-scato 24 milioni di euro dalla Hdv e la Fer-ro-staal). A dicem-bre del 2013, intanto, era stato incar-ce-rato un altro diri-gente del mini-stero della difesa greco. Anto-nis Kan-tas aveva rice-vuto 1,7 milioni di euro come tan-genti per pro-muo-vere l'acquisto di 170 carri armati Leo-pard. Anche sta-volta il cor-rut-tore é una società tede-sca: la Krauss-Maffei Wegmann.

Che ci sia pro-prio una festa di busta-relle nel set-tore della difesa mili-tare lo ha ri-con-fer-mato il lea-der del par-tito nazio-na-li-sta Anel (Greci indi-pen-denti) e part-ner di governo, Panos Kam-me-nos, attuale mini-stro della difesa, che si è dichia-rato pronto ad aprire inda-gini fino in fondo.

Pavlos Nerantzis, □ Atene

da Il manifesto

25/3/15